

IL MONDO ALLA ROVESCIA

I

È il maschio dell'umanità condannato a una schiavitù economico-sessuale?

1 – Le grandi catastrofi che hanno caratterizzato la storia dell'umanità e i periodi di decadenza di un popolo o di un'intera razza sono sempre stati preceduti da un periodo in cui la morale ha subito un deterioramento generale; le tradizioni sono state abbandonate; le donne¹ hanno dimenticato la pudicizia ed il naturale riserbo proprio della femminilità per assumere atteggiamenti e pretendere professioni maschili, ritenendo, anche, che il parlar scurrile sia manifestazione di indipendenza e di sincerità mentre proviene dai trivi e dal bassume sociale; i governi non sono più in condizioni di far valere le leggi; l'ignoranza diventa sapere; la prepotenza regola di vita; il lavoro ordinato (di carattere sacrale) è considerato un peso da eliminare; il risparmio, fonte di ricchezza, si considera gretta avarizia; l'eroismo, caratteristica che ha permesso all'umanità le gesta che ne hanno sublimato la spiritualità nella ricerca e nel nome tradizionale della divinità², è combattuto con ogni mezzo ma, ciò nonostante, si è deteriorato nelle manifestazioni di teppismo e di terrorismo; la famiglia, prima cellula della vita in comune, garanzia della legittimità e dell'educazione della prole, base della società civile e della formazione delle Nazioni riconoscentesi nella comunità delle origini della lingua, della religione, degli usi e delle leggi, si combatte in tutti i modi con un insensato legiferare contro ogni regola tradizionale intesa, da secoli, a garantirne l'origine sacrale; l'onestà è considerata retaggio degli stupidi ed è stata sostituita dal furbastro annoverarsi tra i cosiddetti «dritti». Questo fenomeno di autentica degenerazione dell'umanità che rifiuta sistematicamente i più nobili sentimenti della specie umana e nega ogni spiritualità relegandola, nelle migliori delle ipotesi, nell'Arte (anch'essa degenerata) o in una mai esattamente identificata «cultura di massa», è giunto nella nostra epoca nel suo sviluppo più deteriore. Tanto deteriore che tutti i valori tradizionali sono stati combattuti servendosi di ogni arte menzognera, lasciando le briglie sciolte sulle spalle dei giovani fin dalla loro infanzia, disconoscendo e diffamando i grandi della storia e le loro opere, mettendo in forse e spesso in ridicolo l'esistenza di Dio, propagandando, avvalendosi

¹ - Uso controverso, dove ne sono costretto, il termine inesatto ma purtroppo corrente col quale, oggi, si indica la femmina dell'Uomo mentre il suo reale significato è quello della sua origine latina, *Domina*, cioè Signora e Padrona. A tal proposito mi pare istruttivo indicare a quale punto di insipienza siano giunte le suffragette del nostro tempo nella confusione fra i termini Donna e femmina: scrittori-trici, giornaliste-i di grido, preti, uomini politici e non, ritengono offensivo l'esatto termine di femmina, pur definendo femminismo le rivendicazioni delle «donne». Laudomia Bonanni, ad esempio, afferma perentoriamente che bisogna spingere il termine «femminilità». «Basta donna – scrive – nel suo significato pieno». Ora, anche in questo caso si sta contribuendo alla conferma del titolo di questo mio modesto scritto. Donna, come ognuno dovrebbe sapere è il femminile volgarizzato di *Dominus*, cioè di Signore, Padrone, Capo (che, come insegna Dante, è volgarizzato in *Donno*) ragione per cui il maschio della specie Uomo (in quanto, quando si parla degli uomini, si intende maschi e femmine) si dovrebbe indicare come «donno». Tutti Signori e Signore, dunque (forse come nel film così intitolato) oppure tutti Padroni e Matrone, o, insieme, tutti Capi come è previsto dal nuovo diritto familiare. D'accordo che, ormai, col mondo che va alla rovescia, il termine «donna» ha perduto il suo significato originario. Tuttavia: perché quando si parla di genere, di sesso, di moda, di indumenti, si aggettiva con «femminile» e non con «donesco»? Perché, allora, si devono respingere i termini femmina e femminilità? Va anche detto che l'aggettivo *donesco* si usa soltanto in forma se non proprio spregiativa, certo non nobilitante, in relazione ad un lavoro riferentesi alla casa, al cucito, al ricamo ecc., e si identifica chi compie i lavori domestici (e, quindi, nel significato reale, nobili) nella fantesca (*famula*) che le Signore e Padrone (Donne) d'oggi, nei loro conversari, indicano, *tout-court*, la «donna»!

² - Per eroismo non si deve intendere, come credono gli «intellettuali» e i politici d'oggi, soltanto gli atti di valore compiuti in guerra, bensì, oltre a questi, quelli compiuti anche in pace in favore dei propri simili, e l'esercizio di straordinarie virtù come pure tutto ciò che, con sacrificio ed altruismo, si compie, anche col pericolo della propria vita, in favore altrui.

dei mezzi che la scienza ha posto a disposizione, l'immoralità e il vizio, il sesso ed i suoi passatempi anche «di gruppo», e le brame di cose inutili sotto l'inganno della conquista della libertà, dell'uguaglianza e della fratellanza non mai così pretestuosamente invocate per scopi demagogici e per la conquista del potere da parte dei vari gruppi, tutti sostanzialmente d'accordo mentre, artatamente, si attaccano accusandosi l'un l'altro, almeno fino a quando ridotto il popolo senza altro fine che l'illusione della conquista di un sempre maggior benessere fittizio, si scontreranno per la partita finale.

A ben guardare le cose dal punto di vista tradizionale e logico, si è effettivamente giunti al capovolgimento di tutti i valori per cui si può proprio affermare che l'attuale posizione dei popoli cosiddetti civili, evoluti, progrediti, è quella di un mondo alla rovescia.

2 – Credo sia interessante, prima di entrare nel vivo dei motivi contingenti che mi hanno spinto ad entrare in polemica col «femminismo» foraggiato e sostenuto da quei gruppi che ho più sopra – per ora – soltanto vagamente indicati (manifestazione, il femminismo, che ha sempre provocato storicamente il rovesciamento dei valori tradizionali) di riportare alcune citazioni che la nostra attuale «cultura di massa» avversa o ignora per ragioni ovviamente ben chiare.

Comincerò con alcune parole di Gesù riportate da Clemente Alessandrino (*Stremata* III, 6; *ibidem* III, 13) secondo quanto risulterebbe dal *Vangelo degli Egizi*: «La morte durerà finché le donne partoriranno, né la Verità apparirà prima che i due siano diventati uno, prima che i due siano andati a costituire un terzo, né uomo, né donna», d'altronde confermato anche in uno dei Vangeli sinottici (*Matteo* XXII, 30): «Dopo la risurrezione gli uomini non avranno moglie, né le donne marito, ma saranno come gli angeli di Dio in cielo».

Ma le idee, in proposito, delle femmine e dei maschi, sono diverse: «per la madre la nascita è una condanna a morte», «per il padre la morte è la porta della risurrezione» ciò che dimostra l'attaccamento alla vita terrestre, ai suoi divertimenti, gioie, passatempi e anche dolori e privazioni della parte femminile dell'umanità, il che giustifica quel detto che «il mondo è delle donne», in quanto, come ben dice Weininger (*Sesso e Carattere*, Cap. XII) «le donne sono la materia che assume ogni forma (...) le ragazze hanno una migliore memoria dei maschi per le materie d'insegnamento». Ed egli prosegue affermando che le femmine possono essere impregnate di qualunque cosa mentre il maschio non ritiene che quanto davvero lo interessa, dimenticando il resto. «È all'essere puramente materia, è alla mancanza di ogni forma originaria che va riferito ciò che è stata chiamata l'adattabilità della donna, la sua straordinaria influenzabilità di fronte ai giudizi altrui, la sua suggestionabilità e la sua possibilità di essere completamente trasformata ad opera del suo uomo» (*Ibid.*).

È notorio e provato che mentre una femmina di bassa estrazione, immessa in una famiglia socialmente superiore per educazione, tenore di vita, morale e così via, si amalgama in breve tempo, un maschio ha bisogno che passi almeno una generazione e talvolta di più per acquistare – e solo in parte – le qualità del suo nuovo stato.

Le femmine sostengono che ciò dimostra la maggiore intelligenza del loro sesso; che il maschio è duro di comprendonio. Ma l'affermazione non ha alcun fondamento: dimostra soltanto la possibilità della materia bruta, creta, metallo, pietra, di essere trasformata, plasmata dalla volontà altrui che si può identificare, nella fattispecie in esame, non solo nell'influenza maschile ma in quella dell'ambiente, della Nazione, della razza.

«La donna non è nulla, - dice Weininger (*Op. cit.*) – solamente per questo può diventare tutto; mentre l'uomo non può divenire che quello che è».

Vale ricordare come gli Antichi identificassero la parte maschile dell'umanità col Sole e quella femminile con la Luna ovvero constatassero che la parte maschia era immobile, ferma, ignea, solare, mentre quella femminile era inquieta, mobile, variabile, fredda e dipendesse in gran parte

dall'influenza tellurica della Terra che essa seguiva nei suoi movimenti. Plutarco, più generoso, e certo sotto l'influenza della Scuola Italica di Pitagora e dell'Accademia platonica dalle quali proveniva, concedeva alla Luna la parte psichica dell'animo umano ma non la possibilità per lo spirito di soffermarvisi: lo spirito, se puro, raggiungeva il Sole oppure, con la psiche lunare, ritornava sulla Terra a subire una nuova esistenza, fino alla consumazione delle sue colpe.

3 – Il maschio pensa: ogni suo pensiero deve trovare la logica conferma della sua esattezza, altrimenti viene abbandonato; ogni problema deve essere studiato, ogni domanda dev'essere sviscerata prima di dare la risposta. Ed è per questo che sembra quasi sempre assente durante i discorsi o le domande vanificanti delle femmine, che saltano da un argomento all'altro senza rendersene conto, seguendo quello che improvvisamente viene loro in mente e, alle volte, non attendendo neppure la risposta alla domanda fatta perché prese dal nuovo argomento che passa loro per la testa.

C'è tuttavia un fatto essenziale di cui la femmina è conscia nel suo intimo fin da quando, come poeticamente lo descrive un saggio indiano, «appena nata per la prima volta in questo mondo, mirandosi nelle acque da cui era sorta, si trovò bella: si mosse con un passo elegante dal quale nacque la danza e si sentì languidamente fremere. Si chinò sulle acque e, raccolto un fiore che da esse spuntava, se lo infilò fra i capelli. Si rimirò ancora nelle acque e sorrise felice»: il suo sesso. Per quanto lo neghi, essa sa – perché lo sa tutta la sua carne, tutta la sua conformazione biologica – che il suo sesso è la sua potenza. E la usa indiscriminatamente per i suoi fini che sono solo materiali. Questo suo potere è la vera spiegazione della caduta di Adamo.

Ed è per questo che Tertulliano (*De habitu mulieris*, v. III) scrive: «Tu es diabuli ianua, tu es arboris illius resignatrix, tu es divinae legis prima desertrix, tu es, quae eum suasisti, quem diabolus aggredi non valuit. Tu imaginem dei, hominem, tam facile elegisti; propter tuum meritum, id est mortem, etiam filius dei mori debuit; et adornari tibi in mente est, propter pelliceas tuas tunicas?».

Ed è per questa qualità della femmina e questa debolezza del maschio che gli attuali gruppi di potere favoriscono le pretese femministe di cui le *Donne* non parlano ma che le femmine manifestano col segno di Venere spiaccicato sui muri e sui manifesti e con il simbolo dello Cteis formato dai pollici e dagli indici riuniti.

«Vogliamo essere padrone del nostro corpo e farne quel che ne vogliamo; non vogliamo essere succubi del phallus ma darci a chi ci pare; vogliamo l'orgasmo; la verginità è una pretesa degli stupratori fallocrati; a morte i maschi; vogliamo evitare i maschilisti»... se ne sono sentite anche di peggio. Queste le rivendicazioni sostenute anche pro domo loro dagli omosessuali e dalle lesbiche, mentre le altre «donne», la maggioranza, parlano e scrivono di diritti e di uguaglianze civili, politiche e professionali e fingono di ignorare il punto focale della debolezza maschile a causa della quale hanno sempre posseduto il mondo, condannando il maschio alla perdita dell'Eden e alla continua, faticosa ricerca del modo di riconquistarlo. E i gruppi di potere, consci che per agganciare i maschi, giovani e vecchi, e le femmine «opresse» da alcuni tabù sessuali, non c'era miglior modo che propagandare il sesso fino alla promiscuità attuale, hanno dato il via, prima alla nudità femminile, propinata, con la scusa delle foto d'arte, sulle copertine dei periodici di ogni tipo compresi quelli tecnici e di medicina, poi sui manifesti, poi ancora nel cinema, negli spogliarelli, in teatro, nella televisione e, infine, nelle scuole, con l'educazione sessuale diventata una questione di vita o di morte per l'umanità che per secoli e secoli non aveva mai avuto bisogno di alcuna istruzione in proposito. Col risultato scontato – come avevamo preveduto – di alimentare l'immoralità, le smanie sessuali nei ragazzini e nelle ragazzine sì che il pudore e la verecondia indispensabili al vivere civile di una società umana si deteriorassero fino al punto in cui si è giunti. Tanto che i magistrati non sanno più decidere, con tutti gli ostacoli posti loro, nella libera facoltà di giudizio, dalle ragioni «artistiche», dalla libertà di espressione, dai diritti costituzionali, dalla

liberazione della donna, dalla libera prostituzione e dalla libertà di stampa, quale sia il comune senso del pudore.

4 – La nostra epoca ha superato anche i fatti narrati nelle famose commedie di Aristofane e di Plauto: è un'epoca in cui la materia e, quindi, la parte femminile dell'umanità ha preso il sopravvento anche in conseguenza, ovvia in una tale frenetica ed incontrollata propaganda sessuale, del depauperarsi della virilità spirituale del maschio (decaduta nell'animalesca virilità fallica e nel suo precipitare, alla ricerca di nuove sensazioni, nei surrogati forniti dalle droghe, dall'omosessualità, e dai conviti carnali di gruppo). È il tempo in cui l'arte – che il Peladan, esotericamente e tradizionalmente, sosteneva essere la parte visibile, udibile e comunque sensibilizzabile della spiritualità – è decaduta a imitazioni, scopiazzature e interpretazioni cervelotiche delle opere dei maestri del passato, oppure a conati più o meno «spaziali» o addirittura «pop» involuppati nei rifiuti umani; è il momento della licenza indiscriminata gabbata, e subita, quale conquista popolare e libertaria di cui lo Stato, il Diritto e la Giustizia sono altrettante barche sconquassate prossime al naufragio. È l'era della psicologia con cui un uomo, maschio o femmina che sia, pretende di scoprire il subcosciente altrui riportando tutto al sesso e alle fantasie freudiane; il periodo in cui storia, filosofia, scienza, religione non devono significar altro che tecnicismo e teorie economiche destinate al miserabile risultato della livellatrice pianificazione dell'umanità; è la pazzia che dichiara inutile e barbara la verginità e la distrugge con i suggerimenti, tosto posti in atto con le deflorazioni del doposcuola e con i congressi carnali tenuti nelle aule occupate dei licei e delle università.

«Questo progresso della sensualizzazione dell'esistenza – scrive il Bachofen ricordando la decadenza greca (*Mutterrecht*, XXIII) che, pure, è stato uno dei sostenitori della posizione inferiore del maschio rispetto alla femmina in quanto, a suo dire, tutto proviene dalla madre – ha sciolto ogni vincolo, ha distrutto ogni differenza, e per il fatto che ha indirizzato lo spirito dei popoli verso la materia e il raffinarsi dell'esistenza corporea, ha condotto la vita stessa sotto le leggi della materia. Questo fenomeno coincide ovunque con la dissoluzione dell'organizzazione politica e con la decadenza della vita dello Stato. Al luogo di una ricca e produttrice articolazione si fa valere la legge della cosiddetta democrazia, della massa indifferenziata, con quelle ipotetiche libertà ed eguaglianza che contrassegnano la vita naturalistica di fronte alla vita civilmente ordinata e che appartengono all'aspetto corporeo-materiale della natura umana».

Lezione, questa, che merita la più grande attenzione anche da parte di coloro che ritengono di essere in grado di fermare, senza una nuova catastrofe, più grave ancora di quella dell'ultimo conflitto, le forze malefiche che, come l'apprendista stregone, hanno scatenato.

II

Le prospettive per il futuro.

1 – In altro mio scritto, scrivevo: «Nella generale degenerescenza che caratterizza l'epoca in cui viviamo, autentica "età del ferro" del ciclo adamitico, siamo giunti alla guerra, con tutti i mezzi non cruenti, contro il *sacro*, guerra già iniziata, in sordina, fin dall'inizio del secolo scorso con l'avvento della cosiddetta civiltà industriale. Oggi la battaglia si combatte, su tutti i fronti, da una coalizione formata da gruppi di diversa estrazione, non omogenei, molti dei quali in completa antitesi fra loro. Potenti industrie, alta finanza, tecnocrati, religiosi, intellettuali, cosiddette democrazie di ogni tinta, comunismo, borghesia e terzo mondo, tutti uniti, senza rendersi conto di ciò che stanno scatenando, tentano di effettuare il più atroce e tellurico assassinio che la storia abbia mai commesso e neppure pensato: l'uccisione del *sacro*».

Oggi questo mio parere si è confermato: con due varianti: a quel mio giudizio bisogna togliere se non per tutti i coalizzati, per la gran parte di essi l'inciso «senza rendersi conto di ciò che stanno scatenando» ed, anche, l'altro inciso «con tutti i mezzi non cruenti» lotta che ancora continua con l'aiuto di varie potenze che hanno in programma, al posto del distrutto «colonialismo imperialista» una nuova forma di colonialismo ben più feroce, quello economico, per lo sfruttamento dei territori nei quali i tecnocrati di questa o quella potenza stanno operando affiancati dai sedicenti consiglieri economici, finanziari, diplomatici e militari. Con l'ausilio di truppe e di armi micidiali per aiutare questo o quel capo tribù nella lotta per il potere, ovviamente con i vantaggi che tali aiuti garantiscono. Se questa è la pace promessa e magnificata essa è soltanto una menzogna, al riparo, per chi la propaga, del deterrente, rappresentato, per le grandi potenze e i due gruppi d'alleanze che dividono il mondo, dalla paura della bomba al neutrone e dei missili intercontinentali con testata atomica. In questi trentaquattro anni di «pace» siamo stati spettatori, più o meno indifferenti perché queste tragedie non ci toccavano, alla guerra fra Mao e Ciang-kai Shek, a quella della Corea, alla lotta della Francia nei suoi possedimenti indocinesi, ai bombardamenti di Port-Said, alla guerra tra l'India e il Pakistan, fra l'India e la Cina, alle lotte dei sionisti in Palestina per il focolare d'Israele, alla guerra di Cipro, alle rivoluzioni ungherese e polacca e a quella cecoslovacca soffocate nel sangue dai carri armati sovietici, alle stragi commesse dai Mau-mau in Africa orientale e alla guerra ancora in atto fra eritrei ed etiopici, alla guerra fra i portoghesi e i cosiddetti comitati di liberazione in Angola e nel Mozambico, alle guerre nel Vietnam e a quelle che le sono succedute, alle guerre fra Egitto ed Israele, alle guerre e alle rivoluzioni nell'America meridionale e centrale, alla distruzione del Libano, tanto per citare gli esempi che, alla rinfusa, mi riaffiorano alla memoria, senza contare le guerre, guerricciolate e guerriglie in Africa, Asia e sud America essendo ormai chiaro che, direttamente o indirettamente, i mezzi sono anche cruenti. Infatti, per il primo inciso, non si può più ammettere che chi ha provocato lo stato attuale dell'umanità non si fosse accorto di ciò che sarebbe accaduto; tanto bravi come si dimostrano nel propagandare piani magnificanti l'avvenire di prevedere almeno in parte quanto di tradizionalmente diabolico si sarebbe scatenato. Per il secondo inciso già da anni i fatti cruenti esistevano anche se la propaganda ha sempre magnificato il periodo di pace e di civili realizzazioni che il dopo-guerra aveva instaurato e non si sarebbe mai affievolito. I tecnocrati dell'informazione e coloro che li muovono hanno strombazzato, con tutti i mass media a loro disposizione, che di guerre non ce ne sarebbero state più, che la fine del colonialismo imperialistico avrebbe dato benessere e progresso ai popoli fin'allora tenuti in schiavitù e che un'era di iniziative sociali sempre in aumento fino a garantire il benessere ed una vita felice a tutta l'umanità era la meta che si sarebbe raggiunta in pochi decenni. E ancor oggi si continua a suonare questa sinfonia che, a dir il vero, è ormai il gran finale del rovesciamento di quanto previsto e promesso. Che ciò sia per lo meno assai vicino alla

realtà prossima futura è dimostrato dai «focolai» di guerra (per usare i termini dei tecnocrati dell'informazione) che dalla fine dell'ultimo conflitto hanno insanguinato e stanno insanguinando varie province del nostro pianeta.

Dei vari genocidi verificatisi in Africa e altrove in seguito al ritiro dei colonialisti si è appena accennato (vedi il completo massacro dei Watussi, e quello dei malabari dell'Africa sud orientale) mentre la «libertà» donata ai vari paesi africani già colonie europee, anziché il progresso ed il benessere previsti ha scatenato la lotta per il potere fra i vari gruppi tribali, e le lotte che ancora insanguinano il Medio Oriente, la Persia, e l'Ulster. Se a tutto questo si aggiungono i morti e i feriti provocati dagli incidenti automobilistici, ferroviari, aerei, dalle malattie conseguenti all'inquinamento e terrorismo politico, quanti sono i milioni di morti, di feriti, di mutilati che questa «pace» tanto conclamata ci ha riservato? Non sapremo mai il numero degli uomini (maschi, femmine, bambini, vecchi) da porre nel conto di questa «pace» né i nomi di coloro che ciò hanno provocato. Si parla e si grida, si pubblicano libri, si girano films, si teletrasmettono sceneggiati contro Cesare, contro Napoleone, contro Hitler, contro Stalin, si accusa il medioevo di oscurantismo e di barbarie ma a me pare che il medio evo non sia né prossimo né venturo perché vi ci troviamo dentro fino al collo. E, almeno, nel medioevo, chi combatteva si guardava faccia a faccia, con armi bianche alla mano, sperando nella *mors triumphalis* e di passare nel mondo degli eroi, negli Hestos immortali o, per chi aveva fede, di ricongiungersi a Dio. Mentre oggi i morti sono passati nell'al di là senza alcun ideale, senza conoscere i motivi per cui erano stati inviati a morire lontani dalle loro case, senza alcuna possibilità di contare sul valore personale, senza alcuna certezza, o almeno speranza, in qualcosa di trascendente, uccisi senza vedere il nemico dallo scoppio di una bomba, dai missili, dal *napalm*, lanciati dalle infernali macchine di queste «civiltà», inventate dalla scienza moderna che dovrebbe essere al servizio dell'umanità. Ciò quando non succede che, nei paesi esclusi da questa ignominia, gli uomini muoiono nelle fabbriche per le fughe di gas micidiali, o nella strada per il gusto di andare in automobile, diabolica bara inventata per dare al tapino l'illusione di poter dominare qualcosa di quel meccanismo di cui è schiavo nel suo lavoro.

2 – Che fanno i politici, i capitani d'industria, i tecnocrati, gli economisti, i finanzieri, gli intellettuali, i borghesi, coloro cioè che contano, per frenare queste guerre, per bloccare l'inquinamento dell'aria, delle acque, delle piante, della terra, per ripristinare, a fatti e non a parole, l'amore per il prossimo, per riorganizzare le scuole e le università, per inculcare negli uomini il rispetto delle leggi della comune convivenza e la fede in Dio?

I politici pensano alle prossime elezioni, i capitani d'industria ad aumentare la produzione per salvare i capitali impiegati, pagare i debiti, conseguire finanziamenti a tasso agevolato per non intaccare il gruzzolo accumulato; i finanzieri e gli economisti a far salire il reddito lordo nazionale dei loro paesi che, poi, viene depauperato dai politici che vogliono restare al potere; i tecnocrati a mantenere e rafforzare quella supremazia ormai conquistata in un mondo che dipende dal tecnicismo e dalle macchine; i borghesi a poter malignare nei loro salotti contro tutti e contro tutto ma non disposti a rinunciare nemmeno ad un millesimo del loro benessere o a qualcuna delle loro comodità. Non parlo, per ora, né dei sindacalisti, né degli addetti alle informazioni perché essi sono legati ai partiti e al timore di perdere i redditi posti.

Tuttavia qualcosa fanno, qualcosa che peggiora la situazione, tenendo nascoste le cause che provocano questa corsa al suicidio nella speranza di non si sa bene che cosa che permetta di rimediare in parte a ciò che essi hanno lasciato si verificasse, nella smania di potere, sì da poter più tranquillamente continuare, poi, sulla stessa strada. Programmano nuovi piani che ripetono cose già note e scontate e che i precedenti simili piani non hanno risolto e che gli attuali non risolveranno, nel tentativo, da loro ritenuto il più importante, di far crescere il reddito nazionale lordo come se tutto dipendesse da questa specie di fata morgana che provoca, crescendo, un aumento di inflazione e si dimostra, quindi, del tutto inutile. Ma anche ammesso che questo miracolo si verifici, forse che l'aumento del reddito nazionale lordo, anche progressivo di anno in anno, abolirebbe le leggi

permissive elaborate e promulgate in nome di una libertà fasulla, che ha partorito il teppismo e il terrorismo, lo sfascio della famiglia, la «morte» di Dio, i problemi della scuola e delle Università, il malcostume, l'inquinamento, la distruzione di tutti i valori tradizionali? A parte il fatto che l'incremento indiscriminato della produzione industriale, che permetterebbe l'aumento di detto reddito secondo i tecnocrati del settore, provocherebbe l'aumento dell'inquinamento visto che esso è sempre andato e va sempre aumentando con l'aumento delle zone industriali, con quello delle automobili e degli altri mezzi di trasporto non elettrificati e che tutti i progetti per combatterlo si sono dimostrati insufficienti a impedirne l'aumento anche per colpe di tutti i cittadini. Chi non ricorda gli ammonimenti di numerosi scienziati e, anche, a dir il vero, di politici e di intellettuali, sostenenti che l'umanità si sarebbe suicidata con i suoi rifiuti?

Questo monito, che ha tutta l'aria di essere profetico, non ha commosso alcuno: anzi, i tecnocrati ed i sociologi garantiscono che la civiltà industriale, democratica e sociale, risolverà tutti i problemi, compreso quello dell'alterazione ecologica della Natura, entro l'anno duemila, con soddisfazione di tutti ed un avvenire radioso.

Sentiamo dunque il parere, in proposito, di due dei più quotati tecnocrati e sociologi americani, Herman Kahn e Antony Wiener, come risulta dalla loro opera *L'anno duemila* (Il Saggiatore, Milano, 1968): «Una maggiore ricchezza ed una migliore tecnologia ci danno un più ampio campo di alternative; ma una volta che si è scelta un'alternativa, è necessario un controllo deciso e un ordine stabilito. Così, con l'aumento in progressione geometrica della complessità dell'organizzazione della vita moderna, si renderà necessario un aumento corrispondente, anche se non direttamente proporzionale, nella gamma e nella complessità dei controlli sugli individui e sulle organizzazioni. Per giungere a questa conclusione non è necessario immaginare il trionfo della mentalità poliziesca all'accettazione di motivazioni contrarie alla dignità umana. Ogni restrizione avrà il suo valido e persuasivo fondamento logico, che può persino essere liberatorio. I regolamenti federali di sicurezza per i fabbricanti di automobili e i *tests* per gli automobilisti aumentano la libertà di chi ha la patente per guidare con sicurezza. Il trattamento coatto per i malati mentali aumenta la probabilità che essi siano in grado di avere una vita libera e costruttiva. I cuori di plastica possono sostituire quelli veri, e i cervelli colpiti possono essere collegati a calcolatori. Gli aborti terapeutici mediante la morte del feto aumentano la libertà della madre (*mancata, aggiungo io*). E l'adattamento biologico dell'uomo al suo ambiente ecologico, in una società estremamente complicata e sovrappopolata, aumenterà la sua libertà di vivere una vita soddisfacente e utile. Naturalmente abbiamo trascurato la precauzione fondamentale, nelle condizioni attuali. È tuttavia possibile, che il punto di arrivo del processo possa essere incompatibile con ciò che noi consideriamo libertà, dignità o anche «umano». L'evoluzione della società può produrre la degenerazione dell'uomo. L'adattabilità (e superiorità) dell'uomo è consistita, prima d'ora, nella sua mancanza di adattamento specifico (come nel caso degli animali inferiori).

L'uomo, in un futuro non lontano, potrà adattarsi in modo particolare, anche se la società, *attraverso il controllo della genetica, manterrà la sua adattabilità generale, modellando l'uomo sui mutevoli compiti che il tempo e l'ambiente presenteranno*. (Così la sopravvivenza del più forte può essere sostituita dall'adattamento dei sopravvissuti)»³

Ecco come la pensano i tecnocrati, i sociologi, la grande industria, e non è da dubitare che, a tal punto, anche i politici saranno *modellati* secondo il volere dei tecnocrati e dei sociologi, i quali, essendo i padreterni che hanno preparato questo piano, non avranno bisogno di essere *modellati* bensì quello di *modellare* gli altri secondo l'interesse di una classe dominante che ridurrà gli uomini (negli uomini io comprendo sempre anche le donne, signore femministe) a branchi di formiche, modellate secondo i bisogni di questa o quella industria, di questo o quel tipo di lavoro, di questo o quel tipo di burocrazia: tanti *robot* programmati secondo il volere dei tecnocrati, dei sociologi e dei

³ - Il corsivo è mio (N.d.A.).

loro amici. Naturalmente Hartman e Wiener hanno ragione quando affermano che i *modellati* saranno contenti del loro stato, i *robot*, infatti, non sono in grado di sapere ciò che è bene e ciò che è male, non hanno idee proprie: sono programmati.

Questo sarebbe dunque il destino che la programmazione per l'aumento del reddito lordo ed il rispetto delle leggi (come ognuno vede le più liberticide possibili perché impedirebbero all'uomo di avere una sua propria personalità) riserva all'umanità secondo i programmatori sociali i quali diventerebbero i nostri dèi e non i loro adoratori e schiavi senza alcuna possibilità di discussione, di trattative e, al limite, di ribellione.

Da questi programmi, e ne potrei citare altri esempi, risulta chiaro perché si è lasciata la mano libera in questi anni del dopoguerra, perché si è distrutto tutto ciò che era tradizionale, perché si è invaso il mercato librario con testi di spiritismo, di magia nera, di tecniche fasulle per raggiungere qualche «potere», di mezzi per cadere in trance, per indovinare il futuro e via dicendo, in modo da presentare a chi ricerca una qualche spiritualità, proprio ciò che della vera spiritualità è il contrario. Per questo si è ubriacata l'umanità di sesso, abbattendo le barriere tradizionali che davano alla verginità un senso sacrale, distruggendo la famiglia, ponendo la femmina, ancora fanciulla, a disposizione del compagno di giochi, di scuola o del primo venuto, colpendo il *sacro* in ogni sua immanenza, lanciando i figli contro i genitori, gli scolari contro i maestri, abolendo la disciplina fra i militari, lasciando senza alcun controllo i prezzi dei generi indispensabili alla vita e cento altre cose che possono apparire trascurabili ma che, invece, anche da sole rappresentano la miccia che può dar fuoco alle polveri.

Come rimedio a tutto questo ecco spuntare i programmi del genere di quello che ho riportato. Il che dimostra che aveva ragione Platone quando affermava (*Repubblica*, VIII) che quando gli uomini che governano un popolo assetato di libertà sono «dei coppieri che gliene versano quanta ne vuole fino a ubriacarli», nel nome della libertà diventata licenza «nasce e si sviluppa la tirannia».

3 – Qualcuno potrà dire che ho fatto un discorso politico e per nulla tradizionale. Ma è in errore. Se il termine politica significa l'arte di governare un popolo, allora si tratta di un'arte che si è tramandata nei secoli lungo i sistemi di governo usati fin dai tempi antichi, cioè da quando quel termine (*politiké*) è stato coniato per indicare quell'arte, raccolta dalla tradizione di altri popoli che l'avevano inventata. Ed essendo stata trasmessa, è una scienza tradizionale perché la tradizione non è altro che la trasmissione di notizie, memorie, leggi, scienze, arti eccetera dalla loro origine in poi. Mi si dirà, dopo questa mia precisazione, che sono un sofista, equivocando sul significato di tale termine per dimostrare che speculo sui ragionamenti altrui per trovarne il cavillo. Non è vero neppure questo: io non speculo affatto; constato, il che è diverso, e se posso sbagliare – com'è umano – nel prevedere tempi calamitosi per l'umanità, pur augurandomi che essi siano il meno possibile tali, traggio questa previsione dallo stato attuale delle cose confrontandolo con gli esempi del passato sostenendo che se ci si fosse attenuti alla tradizione ciò non sarebbe accaduto. E il pericolo che le mie previsioni si avverino non esisterebbe.

Qui mi sembra quanto mai istruttivo riportare due domande avanzate, ancora nel 1956, quando i tempi erano nel «boom» economico, in un libro il cui autore è sconosciuto, pubblicato in Francia nel 1961 dalle *Édition du Vieux Colombier*, rue Rousselet, 5, Parigi. Alle domande l'autore non ha risposto, lasciandone il compito al lettore. Eccole: «*L'avènement des techniciens. La nécessité des spécialisations techniques crée une classe sociale nouvelle qui déborde les cadres politiques. Cette classe a sa hiérarchie, ses aspirations, sa dialectique. N'est-ce pas elle qui prendra (avec une poignée de fer) les leviers de commande du monde nouveau ?*»

«*L'action psychologique. Grâce aux drogues de cerveau, aux réflexes conditionnés de Pavloff, aux « lavage du cerveau », etc, ne peut-on désormais (avec une rigueur toute scientifique) modifier sensiblement mentalité et comportement de foules ? Qui saurait se rendre absolument*

maître de ces techniques ne pourrait-il pas réduire le reste du monde en un esclavage, d'autant plus durable qu'il portera en lui une expression hédonique de la vie ?».

Questa tendenza ad una visione edonistica della vita, di cui Aristippo dette in Grecia tanti esempi, appare chiaramente dalle abitudini dei popoli occidentali. Il sesso, il bere, la buona tavola, la ricerca di ogni tipo di piacevole novità, sono all'ordine del giorno in ogni paese cosiddetto evoluto e la propaganda spicciola ed anche programmata su cibi, bevande, moda, turismo - di quella sul sesso ho già scritto - riempie gli intervalli fra un programma e l'altro della televisione e si esplica anche in documentari elaborati di specialisti, che fanno presa sull'elemento femminile che, a causa della sua facile suggestionabilità, si indirizza verso una vita avida di piaceri e di divertimenti, di bei vestiti, di buoni cibi bene innaffiati da ottimi vini da consumarsi in pranzi e ricevimenti in allegre tavolate con gli amici, in gite e nelle, già da un pezzo irrinunciabili, vacanze al mare e in montagna, e nelle crociere e viaggi all'estero. Per questo i danari guadagnati dal maschio non bastano più e la femmina va a lavorare; i figli sono lasciati ai vecchi genitori (che, poi, quando non sono più in grado di provvedere a se stessi, sono inviati in ospizio) e così le occasioni per qualche «corno» da una parte e dall'altra diventano frequenti ed è «stupido» lasciarle perdere.

Come si vede, le due domande dell'ignoto ma in certo qual modo profetico autore francese, hanno già avuto la loro risposta.

III

Pretesa libertà e autentica schiavitù

1 - Scrive Jean Mallinger in un suo prezioso saggio sull'esoterismo degli insegnamenti di Plutarco⁴: «L'uomo dei nostri tempi è stato deformato da tutto ciò che la civilizzazione moderna comprende di artificiale e di meccanico. Egli non si rende conto di essersi estraniato dalla vita reale; che è uscito dai limiti consentitigli dalla Natura; che si è volontariamente opposto al suo fine ultimo». E prosegue illustrando come l'uomo moderno abbia rinunciato «a tutto ciò che è naturale per quello che è artificiale...».

Questo scriveva l'illustre e saggio amico Jean Mallinger ancora nel 1946, constatando come gli uomini fossero già allora imprigionati nelle mollezze artificiali che si andavano recuperando e moltiplicando subito dopo la fine del conflitto mondiale, e nella smania di quei godimenti che i vincitori americani, già da tempo sulla via del matriarcato, identificavano nel wiscky e nel sesso.

Ed io scrivevo la mia invettiva contro questo profilarsi del pericolo di un asservimento totale al verbo d'oltre oceano, ricordando il ritorno in patria dei prigionieri dai lontani campi dell'Algeria, della Germania e dell'India, e il loro lancinante dolore, misto a nausea, di fronte al vento di follia che aveva distrutto ogni sentimento di solidarietà e ogni preoccupazione per il futuro: «Erano i loro figli quei giovani che non tenevano in alcun conto la vita umana e non conoscevano più alcuna legge d'onestà, altruismo, pietà? (...). Erano le loro figlie e le loro sorelle quelle ragazze dagli occhi inespressivi che sembravano aver guardato nel più profondo dell'umana abiezione, quelle ragazze dalle bocche rosse come ferite che sorridevano con la stessa aria invitante al negro, al bianco, al giallo purché vestisse la divisa degli eserciti "liberatori"? (...). E la Patria era un immenso cimitero sovrastato da una enorme sala da ballo in cui, tra una danza e l'altra, i rappresentanti di tutte le razze comperavano la carne delle donne, l'onore degli uomini, l'innocenza dei fanciulli...»⁵.

⁴ - J. Mallinger: *Les secrets ésotériques dans Plutarque*, Niclaus, Paris, 1946.

⁵ - G. Ventura: *Le forche caudine*, Gastaldi, Milano, 1951.

Anni dopo, quando ciò che c'era di profetico nella mia invettiva si stava avverando; quando, come aveva scritto Mallinger, gli uomini che avevano sostituito al calore del fuoco, alla luce del giorno, alla musica della Natura e delle orchestre il calore artificiale dei termosifoni, «lo sguardo inerte e duro delle tristi ampole elettriche» e la «musica in scatola» dei dischi e degli apparecchi radio⁶, si erano lasciati portare in casa il teatro e il cinema nonché la cultura di massa con la televisione, rinchiudendosi ancor più nella prigione loro preparata dai tecnocrati, ripresi il discorso, prima con un saggio⁷ poi con un libro che fu giudicato «favola e saggio metafisico, fantascienza e programma politico, passato remoto e presente progressivo, mito e realtà fusi insieme»⁸. E, qui, lasciai un altro messaggio che, pur fra gli elogi di tutti coloro che lo recensirono, le lettere scritte da buona parte di quelli che lo lessero, nonché un aumento considerevole delle mie relazioni nel settore degli studi e ricerche tradizionali, alla data d'oggi, dopo otto anni dalla sua pubblicazione, è ancora in parte invenduto⁹.

Non sono tanto sciocco da ritenere che sia stato boicottato, ma certi argomenti, certe proposizioni, certi messaggi non sono bene accolti da chi ha i sensi e l'intelletto obnubilati dall'artificialità del nostro tempo. Tant'è vero che uomini che furono e altri che sono Maestri in fatto di tradizione, non sono riusciti a risvegliare in costoro il senso del pericolo imminente.

Fra questi citerò René Guénon: «Quando si vede una scienza esclusivamente materialista presentarsi come la sola scienza possibile; quando gli uomini si abituano a considerare come verità indiscutibile che, al di fuori di quella, non può esservi altra conoscenza valida quando tutta l'educazione ad essi impartita tende a inculcare la superstizione di questa scienza, il che costituisce propriamente "lo scientismo", in che modo questi uomini potrebbero non essere praticamente materialisti, cioè non avere tutte le loro preoccupazioni rivolte verso il solo lato della materia?»¹⁰.

Questa incomprendimento deriva proprio dal fatto che, quando si accenna alla tradizione, nelle famiglie essa si riferisce tutt'al più ai tempi del nonno quando invece del calorifero che tiene ben riscaldata tutta la casa c'erano i caminetti col fuoco di legna o i bracieri col carbon dolce e di questi si pensa soltanto al fumo e all'anidride carbonica; c'erano le candele o i lumi a petrolio anziché la luce elettrica (e si pensa soltanto alla noia di doverli pulire e accendere nonché allo sgocciolar delle prime e all'odore dei secondi), e per andare a sentire un po' di musica, o a teatro era necessario uscir di casa, magari in pieno inverno, per andare a rinchiudersi in locali anche mal riscaldati affrontando il freddo e magari anche la pioggia; ciò mentre con la televisione, ben sprofondati in poltrone con i piedi nelle pantofole calde, un bel bicchiere di vino (o, ancor meglio di wiscky, molto più *chic*) basta premere un bottone e si trova quello che si desidera. E la tradizione vada pure a quel paese dove adesso ci sta il nonno!

In politica, poi, dato che nel governo di uno Stato la tradizione risale tutt'al più alla rivoluzione francese e ai cosiddetti immortali principi dimenticandosi che, come arte di governare la tradizione politica basa invece su un potere superiore, che viene dall'alto e non dal basso, si confonde ciò che è di origine sacrale, immanente, con la tirannia che è, invece, di origine umana e conseguenza, proprio come afferma Platone, della troppa libertà concessa alle masse.

Ecco perché il mondo va alla rovescia.

⁶ - Mallinger: *op. cit.*

⁷ - G. Ventura: *Considerazioni sul mito della Regina di Saba*. (ed. «Vie della Tradizione», Palermo, 1975 – Etrusca, Firenze, 1967.

⁸ - C.S. ne: *Il Piccolo di Trieste*, dic. 1971.

⁹ - G. Ventura: *La Terra delle quattro giustizie*, Atanòr, Roma, 1971.

¹⁰ - René Guénon: *La crisi del mondo moderno*, Mediterranee, Roma, 1972, pag. 119.

2 – Abbiamo visto che le cause concomitanti di quanto è accaduto ed accade sono la demagogia dei politici e l'ignoranza delle masse, in esse compresa, sia pure per la sua apatia, la classe piccolo borghese. Abbiamo anche rilevato che non si tratta di ignoranza come mancanza di cognizioni sul vivere attuale o di ciò che si riferisce a questioni di carattere umanistico e professionale, bensì di quell'ignoranza distruttiva che confonde tutto ciò che è tradizionale col folclore, colla superstizione, con le favole da raccontare ai bambini: e ciò è tanto più grave poiché si continua a seguire usi e ad effettuare cerimonie e azioni rituali senza rendersi conto del perché si effettuano e, tanto meno, di ciò che esse significano. Ed è questo che particolarmente interessa nel contesto di questo scritto perché se si conoscessero i significati di tante cose ritenute una moda, una cerimonia, un modo di vestire ecc., si sarebbe assai più cauti prima di gridare al «crucifigere».

Credo quia absurdum dice chi ha fede trovandosi impossibilitato a comprendere ciò che va ed è al di là dei limiti dell'intelligenza umana. E chi fede non ha, invece, afferma di credere a ciò che vede, sente, tocca, cioè a quanto è sotto il controllo dei nostri sensi. Tuttavia si dimentica che il «credere a ciò che è assurdo» è indispensabile per rendere scientifico ciò che senza «l'assurdo» non si potrebbe spiegare. Vorrei trovare, prima di inchinarmi a chi non ha fede, qualcuno che mi potesse spiegare alcuni teoremi di geometria senza intercalare la sua spiegazione con un «ammettiamo, per assurdo che...».

Eppure quei teoremi sono geometricamente, matematicamente e quindi *scientificamente* esatti e servono a calcoli che hanno permesso all'umanità di risolvere problemi che altrimenti sarebbero rimasti insoluti. Che cos'è un numero con i decimali che proseguono all'infinito preso come un valore per eccesso o per difetto se non un assurdo? Forse che il suo uso, in un calcolo, ci darà un risultato perfetto? I «soloni» senza fede diranno che quanto dico è ridicolo perché l'errore è trascurabile e, di conseguenza, insignificante. Ma nell'infinito diventa macroscopico, ed è questo che conta e non i nostri miseri calcoli di granellini di sabbia quali siamo.

Dice il Guenon (*opera citata*, 10) che il «meccanicismo» di Descartes ha segnato l'inizio di tale tendenza «che, poi, si è sempre più accentuata malgrado il fallimento della fisica cartesiana; ciò perché essa non è legata a una storia definita, ma ad una concezione generale del conoscere scientifico. Oggi si vuole applicare la misura perfino al campo psicologico, che tuttavia per sua stessa natura le sfugge».

Come si può misurare dunque ciò che è trascendente se la stessa scienza ha ormai dimostrato, almeno per ora, che due metri più altri due metri non fanno quattro metri come ognuno crede, bensì tre metri e 98 centimetri *circa*? Ciò potrebbe anche dimostrare che tutti i calcoli che servono a «programmare» piani per il futuro sono calcoli quanto mai incerti e fallaci visto che neppure quelli fatti nel «presente» sono esatti. Tutti sanno, infatti, che la statistica è quella scienza che divide in parti uguali anche fra coloro che il pollo non han mai visto, e che la matematica attuariale non garantirebbe gli istituti assicurativi se questi non avessero predisposto che la morte a causa di pestilenze non è considerata nella polizza per l'assicurazione sulla vita.

D'altra parte vale ricordare che ciò che garantisce il successo della moderna scienza non è l'andare sulla Luna o la scoperta della penicillina da parte di Fleming. Chi si interessa di Fleming? Le masse si interessano della vita, della morte e degli scandali dei cosiddetti cantautori, calciatori, delle dive del cinema, delle fotomodelle. Le scoperte che interessano sono quelle che riguardano il consumismo, l'utilitarismo, le cose che sono inutili ma che la propaganda pubblicitaria rende indispensabili. L'andar sulla Luna interessa poco più che niente le masse in quanto la propaganda moderna e il «buon senso comune» suggeriscono di non spingersi oltre i limiti del nostro mondo che è «reale, visibile e toccabile». Ne consegue che la gran parte degli scienziati o quelli che si ritengono tali si legano alle industrie e ne diventano servi inventando nuove macchine e nuovi prodotti o adattando nuovi congegni e meccanismi che modificano i macchinari quando il mercato è saturo di quelli già prodotti e ormai fuori moda: è un circolo chiuso in cui, per dominare la materia

gli scienziati ne divengono schiavi, e così gli uomini (maschi e femmine) si legano ai meccanismi che alimentano il consumismo, agli impianti industriali che producono strumenti di morte, ai marchingegni di ogni tipo che si portano in casa, alla «macchina» che li aspetta sul marciapiede o in mezzo alla strada e senza la quale non possono più vivere e si sentono disonorati.

E nelle fabbriche a causa della cosiddetta «divisione del lavoro» per aumentare la produzione (e con essa il reddito nazionale lordo che non basta mai) nessuno è più in grado di produrre qualcosa da solo: è diventato uno «specialista» perché addetto a quel tale tipo di lavoro che dipende dal funzionamento di un particolare macchinario. Le femmine, tolte dalla casa, dai figli, dalla *femminilità* che aveva dato loro il dominio del mondo, vanno a schiavizzarsi anch'esse nelle fabbriche, legate per ore e ore alla «catena» di produzione e a un lavoro che non varia mai, meccanico come le macchine, che condiziona l'intelligenza, distrugge la personalità, fa dimenticare la dignità umana, quella vera.

3 – La libertà fu sempre prerogativa dei popoli nomadi, non soggetti a vincoli di spazio delimitato e retti da leggi semplici riguardanti cose essenziali. Ciò mentre i popoli sedentari, creatori della civiltà mercantile e delle città, sono soggiaciuti ad una regolamentazione più severa, limitatrice della libertà individuale in favore della vita comunitaria. E ciò a causa dello spazio delimitato in cui svolgeva la vita. Tuttavia il sistema patriarcale aveva limitato il rigore delle leggi comunitarie sostituendo, con l'educazione impartita in famiglia, un *modus vivendi* che, per secoli, fino all'avvento della cosiddetta «civiltà» industriale, aveva dato origine, grazie all'apporto delle comunità minori di carattere agricolo sulle quali si appoggiava, ai liberi scambi, alle arti e ad una società equilibrata da una saggia articolazione produttiva e consumatrice.

Evidentemente non si trattava più di una società tradizionale nel suo reale senso sacrale ma di una sua derivazione in gran parte profana che, tuttavia, rappresentava un modo di esprimere la vita nel rispetto di alcune basilari forme di carattere tradizionale. Con l'avvento della «civiltà» meccanica e la conseguente urbanizzazione le città si ingrandirono, le zone agricole furono abbandonate e le leggi che governavano la città *articolata* divennero insufficienti a garantire la vita; l'industrializzazione ha provocato l'aumento in progressione geometrica del costo della vita, la speculazione edilizia, la distruzione delle zone verdi, l'invasione dei territori limitrofi alla città dove, attorno alle fabbriche che si costruiscono e si continuano a costruire indecorosi casermoni per le famiglie dei lavoratori (e poi l'invasione delle bidonville) e così via, con l'aumento dei rifiuti, l'inquinamento delle acque per la mancanza di fognature e scarichi adatti e quello dell'atmosfera con i pestiferi fumi delle fabbriche, l'invasione delle strade da decine di migliaia di automezzi che, di giorno infestano le città bloccando il traffico e rendendo l'aria irrespirabile, e di notte bloccano porte, marciapiedi e gran parte della viabilità. Tutti lo sanno e conoscono anche quanto d'altro la cosiddetta civiltà meccanica ha provocato e continua a provocare e ciò mi esime da altre specificazioni.

Quali siano le conseguenze di un tale fenomeno l'abbiamo visto. Ma sembra non ci si sia resi conto che mentre si parla, si grida, si proclama che si vuol salvaguardare la libertà dei cittadini, si è giunti al punto – per via della sempre insufficiente crescita del famoso reddito nazionale lordo che dovrebbe tutto sanare – che non vi è cittadino che non sia catalogato, schedato e identificabile in ogni momento. Tanto che, oltre ai documenti di identità ognuno deve sempre portarsi appresso quel «documento» detto Certificato di attribuzione del numero di codice fiscale, che al cittadino attribuisce soltanto il dovere di riportare quel numero pressoché in ogni pezzo di carta, e che, invece, attribuisce al fisco il diritto di controllare ogni acquisto, guadagno, vendita ecc. fatta, salvo, beninteso, chi in una maniera o nell'altra riesce a farla franca. La civiltà delle macchine, a mezzo dei suoi diabolici calcolatori elettronici, ha appiccicato all'umanità, nei suoi singoli componenti, un numero, come ai galeotti.

E gli urbanizzati, che hanno abbandonato le zone rurali dove vivevano all'aria aperta, per andarsi a rinchiudere nelle fabbriche e negli alveari delle città industriali, nei giorni di riposo abbandonano la città per recarsi – in «macchina» - in campagna a godersi – dicono – un po' d'aria buona e a mangiare «cibi sani e genuini» mentre, in realtà, vanno ad inquinare anche le zone ancora indenni e a cibarsi di vettovaglie provenienti dai frigoriferi, dalle importazioni da paesi lontani e dagli scatolami che molti di essi hanno contribuito a produrre.

In tal modo si è perduta anche quella parte di tradizionalità che ancora vigeva nella società patriarcale, e con essa, a causa della promiscuità dei sessi nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, si è distrutta la famiglia e si è sulla strada dell'assassinio di tutto ciò che aveva dato valore alla vita, che aveva creato gli insigni monumenti, le imponenti cattedrali, le meravigliose opere d'arte e dell'ingegno, le speculazioni filosofiche e quelle metafisiche che avevano spiritualizzata l'umanità.

I tempi non son più quelli dei velieri che trasportavano gli schiavi dall'Africa alle colonie inglesi, portoghesi, francesi e negli Stati Uniti della «libera» America: siamo nei tempi della macchina che ci ha asserviti e che, se non sapremo abbandonare il mondo della materia per ritrovare in noi quella spiritualità che ci proviene da ciò che si ritiene «assurdo», ci renderà altrettanti robot. A meno che non ci distrugga prima dell'avvento della tanto magnificata «città del futuro».

QUALCHE CONCLUSIONE

Come appare ovvio da quanto finora esposto, questo mio scritto non pretende di essere un saggio tradizionale nel suo significato reale di esposizione di argomenti trascendentali riguardanti problemi metafisici anche se qualche breve cenno potrebbe far pensare che io intendessi a tali problemi riferirmi. Ciò sarebbe stato possibile se, anziché una serie di articoli di carattere giornalistico, mi fossi impegnato a scrivere un trattato. A parte il fatto che non ne sarei stato capace, esistono già, in materia, alcune opere scritte ancora in tempi che si possono considerare remoti, e, altre quasi contemporanee che hanno previsto quanto si è verificato, inquadrando tali previsioni proprio nelle teorie metafisiche degli antichi Rishi indiani, dei Vangeli, dell'*Apocalisse* giovannea e, principalmente, nel «mito» tradizionale delle «Quattro stagioni» dell'umanità.

Tuttavia, prima di concludere questo mio *excursus* sull'attuale situazione dell'umanità e sugli errori che si sono commessi e si continua a commettere, voglio brevemente soffermarmi su alcuni punti sui quali mi pare opportuno indicare quanto di tradizionale e fondamentale si sia voluto sopprimere per giungere alla collettivizzazione generale degli uomini.

Come ho già detto, il primo passo per distruggere la personalità individuale sostituendola con quella definita collettiva che, in quanto tale, non è più personalità bensì livellazione generale dell'intelligenza e del potere di decisione del singolo ad un comune denominatore che permette di guidare, dominandole, le masse (ciò che, d'altronde, si sta verificando con il prepotere dei sindacati i cui iscritti – milioni di individui – sono guidati da una minoranza che li condiziona con promesse di un avvenire sempre migliore in cui si lavorerà poco e si guadagnerà molto, e, in altro settore con i mass-media), è la distruzione della famiglia, nucleo fondamentale della tradizionale società patriarcale. Come distruggerla?

Se si osservano attentamente le leggi che si sono susseguite in tale settore si nota che tale distruzione ha avuto inizio con il *diktat* che impedisce la citazione della paternità e della maternità sugli atti di nascita e su tutti i documenti ufficiali. La scusa addotta per un simile autentico sacrilegio (che fra l'altro, se si guarda bene, viola il comandamento della legge mosaico-cristiana: «Onora il padre e la madre») fu quella di salvaguardare la dignità umana dei trovatelli, che si poteva benissimo salvare con la concessione, d'ufficio, di una paternità e di una maternità fittizie, senza

condannare l'umanità ad essere figlia di nessuno. A questa legge liberticida si è subito affiancata la propaganda contro ogni ricordo familiare¹¹ e, poi, il continuo bombardamento col quale si incitavano giovani e giovanissimi a rifiutare la disciplina familiare (Cfr. *supra*, 3°, 3). Contemporaneamente si lanciava l'industria della moda e dei «bisogni» dei *teens-agers* che ha condizionato giovani e vecchi, arricchendo industriali e commercianti dei vari settori interessanti l'infanzia e l'adolescenza. Si è poi passati alle leggi sul diritto familiare: si è abolita la patria potestà affermando che la parità tra coniugi doveva essere rispettata e, quindi, ogni decisione doveva essere presa di completo accordo fra di essi e, in mancanza, devoluta al giudice; si è dichiarato che l'adulterio femminile non doveva essere considerato reato con ciò abbattendo uno dei pilastri fondamentali della legittimità della prole; si è sostenuto e propagandato che la condizione di casalinga era un insulto alla dignità femminile in quanto rappresentava una servitù che doveva cessare perché la femmina aveva diritti pari al maschio (dimenticandosi dei vantaggi del suo sesso e dei doveri conseguenti) e si è spinta la parte femminile dell'umanità ad abbandonare casa, figli, tradizioni plurisecolari, per andare negli uffici e nelle fabbriche a «personalizzarsi» e a sottrarsi alla «schiavitù imposta dai maschilisti fallocrati». Nello stesso tempo si iniziava la campagna per l'insegnamento sessuale nelle scuole e la propaganda contro «l'inutile, pesante e ingiusta» tara voluta dal maschio nei confronti della libertà sessuale femminile rappresentata dalla conservazione della verginità fino al matrimonio. Oggi si è giunti ad un disegno di legge contro la violenza alle donne, nel quale è inclusa la violenza che il marito esercita sulla moglie. Cosa possa significare il far violenza alla propria moglie è un mistero. A meno che non si tratti di qualche ubriaco che provoca giusta nausea nella moglie la quale, di un ubriaco si può liberare facilmente. Ma è evidente che tale proposta di legge, se sarà approvata com'è ormai possibile, darà in mano alla moglie che vuol liberarsi del marito un'arma tremenda. Infatti, mancando ogni testimonio nel talamo familiare, si dovrà credere alla denuncia femminile ed il marito sarà liquidato.

Sulla verginità, ritenuta inutile e di cui oggi le giovanette si liberano alla prima occasione favorevole per poter trastullarsi quando ne hanno il desiderio¹² senza preoccupazioni per l'avvenire, mi pare opportuno indicare i motivi per cui fu ritenuta, nella società patriarcale fondatrice della famiglia, di carattere sacrale. A parte la tradizione plurimillennaria delle sacerdotesse druidiche e delle Vestali romane che dovevano essere e mantenersi vergini, qualsiasi dio ed eroe nasceva da una vergine. E la stessa religione cattolica sostiene questa sacralità con la verginità della Madonna e la conferma e la rafforza con la sua Immacolata concezione.

Con la costituzione della famiglia i cui protettori erano i Mani, i Lari ed i Penati, ai quali poteva sacrificare soltanto il primogenito in quanto capo della famiglia, la verginità della madre assunse un significato sacro pari a quello delle vergini da cui nascevano gli dèi e gli eroi poiché la nascita del primogenito era garantita *legittima e naturale* proprio dalla verginità della sposa. E tale regola si mantenne, lungo tutto il medioevo e oltre, nelle famiglie nobili, per cui i matrimoni – specie nelle famiglie reali – si effettuavano appena la sposa prescelta quasi sempre nella tenera infanzia raggiungeva il suo primo corso mestruale (all'incirca sui 12 o 13 anni). E ciò proprio al

¹¹ - Dimenticando il detto di Aristide Gabelli, insegnato alla mia generazione nelle scuole: «Una famiglia senza ricordi è come un popolo senza storia».

¹² - Cfr. W.I. Thompson: *All'orlo della storia*, Rusconi, Milano, 1972, dove narra un episodio dello scontro tra polizia e giovani alla Convenzione democratica di Chicago del 1968: «Le ragazze «liberate», senza reggipetto, in maglietta e minigonna, gridavano oscenità alla polizia, provocando così i poliziotti i quali, essendo piccoli-borghesi, non tollerarono parolacce dalle donne; oppure sottevano l'ambiente cattolico-irlandese capace di sfornare solo ottusi poliziotti. Strette fra le braccia dei loro capelloni, le ragazze si accostavano alle truppe schierate della guardia nazionale e sussurravano: "Non preferiresti stringere me, invece di quel fucile?". La potenza del sesso soverchiò l'esiguità numerica dei radicali, e la polizia, eroticamente provocata, esplose senza freno. Sfoderò i fallici manganelli, e proprio con le ragazze fu deliberatamente di mano pesante, come mostrano le foto di "Life"». (pagine 202-203).

fine di mantenere pura ed integra la continuità della sacra dignità reale e del cosiddetto sangue blu¹³.

Oggi le spose, quando si recano in chiesa per il loro matrimonio vestono, come un tempo, l'abito bianco e portano i fiori d'arancio senza rendersi conto di ciò che quelle vesti e quei fiori rappresentano¹⁴.

Si potrebbe scrivere un trattato in materia per educare i moderni legislatori, i sociologi ed i maschi che per la maggior parte hanno perduto la virilità spirituale, sulla tradizionalità della verginità. Ma, tanto, non servirebbe a nulla.

Un altro cenno sulla decadenza dell'umanità è quello della passione, specialmente femminile, per i balli di importazione americana, sorti e affermatasi in America con gli schiavi africani. I vari tipi di balli che oggi divertono e scatenano i giovani ed anche gli anziani portandoli ad imitare scimmioni in un ridicolo esibizionismo di cui non si rendono conto (ciò che potrebbe dimostrare come non sia l'uomo a discendere dalla scimmia, ma semmai proprio il contrario), sono la brutta copia delle «fantasie» di natura magico-sessuale che si effettuano ancor oggi nelle foreste dell'Africa equatoriale, e nel *Voudu*. Se i ballerini, però con la mente non obnubilata dal ritmo musicale e dai movimenti da essi compiuti, si potessero guardare in uno specchio mentre danzano, indubbiamente si renderebbero conto di quanto sono ridicoli e talvolta addirittura ripugnanti e come la tanto conclamata dignità umana sia stata dimenticata.

«Salvate la superficie» è il motto dei moderni, che si potrebbe coniare più esattamente in «Salvate quello che si vede». Salvare la superficie vuol dire non preoccuparsi degli scricchiolii minacciosi che si sentono da ogni parte fino ai limiti estremi del mondo. E la superficie, oggi, è una maschera dorata posta a nascondere il viso di un mostro che ci sta divorando.

Rimedi? Io penso che l'unico rimedio per una razza che sta autodistruggendosi consista soltanto nel preparare una *élite* che possa tramandare in futuro, quando la «quarta stagione» dell'umanità sarà giunta alla sua fine per lasciare il passo a un nuovo ciclo, quanto di tradizionale, di puro, di bello ci è rimasto degli insegnamenti di quei Grandi che profetizzarono questa realtà.

E voglio concludere non con mie parole, che troppo poco potrebbero dire e, comunque, non sarebbero quelle adatte ad un tal compito, bensì riportando quanto il maggiore scrittore di questioni tradizionali del nostro tempo, René Guenon, scrisse nell'introduzione al suo magistrale *Le Règne de la quantité et les signes des Temps* (Gallimard, Paris, 1945):

«Se i nostri contemporanei, riuscissero, nel loro insieme, a vedere che cosa li dirige, e verso cosa realmente tendono, il mondo moderno cesserebbe immediatamente di esistere come tale; in quanto quel “raddrizzamento”, cui spesso abbiamo fatto allusione, non mancherebbe di operarsi per questo solo fatto; ma poiché tale “raddrizzamento” presuppone che si sia giunti a quel punto in cui la «discesa» è interamente compiuta, ed in cui “la ruota cessa di girare” (almeno per quel tanto che segna il passaggio da un ciclo ad un altro), bisogna concludere che, fin quando questo punto non sarà effettivamente raggiunto, queste cose non potranno essere comprese dalla maggioranza della gente, ma soltanto dall'esiguo numero di coloro che saranno destinati, in una misura o in un'altra, a preparare i germi del ciclo futuro».

GASTONE VENTURA

¹³ - Sul sangue blu cfr. G. Ventura: *Il mistero del rito sacrificale*, Atanòr, Roma, 1977.

¹⁴ - Sempre a proposito del matrimonio, qual è lo sposo o la sposa, oggi, che sa perché i confetti nuziali devono essere come minimo cinque e non più di sette? Si tratta del simbolo dell'unione indissolubile perché cinque e sette non possono dare due «metà» intere, ma sono un tutto divisibile solo per se stessi e per l'unità.